

BONESCRAUSHER POKER

Il Premier diede la notizia e noi restammo immobili a osservarlo mentre lasciava la conferenza stampa. Le immagini sullo schermo sfumarono nel "biscotto per la colazione dei campioni" che rubò la scena a esperti, virologi e politici.

<<Ma cosa vuol dire zona rossa?>>

<<Che siamo fottuti.>>

<<Quindi dobbiamo tornare tutti a casa e chiuderci dentro con i nostri vecchi? Dai, che palle!>>

Martina si alzò dal divano lanciando il cuscino per esprimere la sua disapprovazione. L'idea di stare rinchiusa in casa con i genitori la tormentava più della possibilità di dover morire tra atroci sofferenze.

<<Ha ragione Martina>> dissi io. <<Perché non ce ne restiamo qui tutti fino alla fine di questa pagliacciata? Direi che una pandemia come scusa per non tornare a casa dalle mummie, è quanto di meglio potesse capitarci.>>

<<I miei non me lo permetterebbero mai.>>

<<Tanto non ti possono venire a prendere. Quattrocento euri di multa>> gli risposi io facendo fluttuare le quattro dita nell'aria come fossero fiammelle diaboliche.

<<Mettilamolo ai voti>> proposte Ludmilla.

Non fece in tempo a finire la frase che ci alzammo tutti in piedi con le braccia alzate:

<<Io voto sì.>>

<<Anche per me è sì.>>

<<Sì.>> acconsentì dubbiosa Martina.

<<E sono quattro sì.>> Conclusi io, scimmiottando un famoso talent show.

I primi giorni passarono veloci e sereni senza nessuno che ci dicesse cosa fare. Potevamo finalmente mangiare, dormire, guardare la tivù e ascoltare musica ogni volta che ne avevamo voglia. Le ragazze erano sempre più disinibite e io e Emiliano beneficiammo, fintamente disinteressati, delle loro performance quotidiane. L'unico contatto con la realtà esterna, era la conferenza stampa delle diciotto che ogni giorno seguivamo alla tivù. Ci piaceva sentire i numeri che salivano. Ben presto, però, tutta questa libertà ci venne a noia e cominciammo a diventare sempre più nervosi e litigiosi. Il tempo si era dilatato in

modo spaventoso e metteva a dura prova il nostro equilibrio mentale. Poi, finalmente, l'illuminazione.

<<Giochiamo a qualcosa?>>

<<Sono stufo di giocare.>>

<<Potremmo fare un gioco tutti insieme.>>

<<Sai che bello>> disse ironico Emiliano. <<come facevano i miei nonni. A cosa vuoi giocare? A Monopoli?>>

Lasciai che i miei tre amici smettessero di ridere perché avevo bisogno di tutta la loro attenzione per spiegare quello che avevo in mente.

<<Sapete giocare a poker?>>

<<Se hai in mente di giocare a Strip poker, toglitelo dalla testa.>> reagì offesa Ludmilla.

<<E poi sono giorni che ci fanno vedere le chiappe queste due. Non c'è più gusto.>> sentenziò Emiliano galleggiando nella noia.

<<Sei un cafone!>>

<<E tu sei una...>>

<<Basta ragazzi.>> sedai subito la lite << Mettetevi comodi perché adesso vi spiegherò le regole del Bonescruscher Poker.>>

Non ci volle molto a convincere i miei amati compagni. Le più restie erano le ragazze, ma qualcosa nella loro bionda testolina stava cominciando a cedere e io, non potevo che esserne orgoglioso.

Ci raccogliemmo tutti intorno al tavolo della sala da pranzo. Illuminammo la stanza con le candele per dare solennità al nostro divertimento. Allineammo diligentemente le mazze sul tappeto persiano, vicino ai due cavalletti di legno presi in cantina. Decidemmo, anche, di irrorare il nostro svago con il prezioso rum di zio, invecchiato venticinque anni. Ci sarebbe servito per essere più allegri, ma soprattutto, più coraggiosi.

Fuori, intanto, impazzava un vento misterioso che pareva aizzare i nostri pensieri più malati. Fischiava e spazzava le foglie sugli alberi che dopo una lunga lotta, abbandonavano i rami per essere trasportate nell'abisso delle nostre fantasie.

Martina fu la prima a perdere. Mi accesi una sigaretta. Un filo di fumo salì fino al soffitto e rimase a galleggiare sulle nostre teste. Il silenzio intanto ci faceva compagnia e amplificava la paura e l'eccitazione che ci stava pervadendo. La nostra amica non era tanto brava a giocare a Poker e io ed Emiliano ne approfittammo. Non avevamo carte fortunate, ma dalla nostra c'era una certa esperienza nel gioco e la bramosia della punizione che le avremmo inflitto. Mi sentivo quasi salivare per l'emozione.

<<Forza Martina. Non avere paura.>> le disse falso Emiliano ritirando le carte.

Lei cominciò a piangere e il masacara nero le rigò il bel viso olivastro. Ludmilla era andata a prepararsi. Sarebbe stata lei a occuparsi di Martina, proprio in nome della loro decennale amicizia.

Noi maschietti cercammo di tranquillizzare la ragazza con il rum dello zio e ci riuscimmo alla grande. Le diedi un bacio sulla bocca prima di fissarle la testa al cavalletto con il nastro isolante.

<<Dove trovo il borotalco?>> Ci urlò dalla sala da bagno.

<<E' nell'armadietto, di fianco alle creme di zia.>>

Tornò da noi con le mani impolverate. <L'emozione mi stava facendo sudare.>> si giustificò.

Si avvicinò alla sua amica che la guardò con gli occhi scintillanti di terrore. Vedere le sue belle spalle che tremavano, gli occhi che affogavano in un mare di paura e i lamenti che cominciavano pian piano a uscire dalla sua gola, stavano provocando nelle nostre menti inesperte una felicità inaspettata.

Ludy prese la mazza per colpirla in piena faccia. Si fermò a pochi centimetri, ma se ripenso all'urlo straziante, ancora ansimo.

La seconda volta non fu una finta. Il rumore di ossa rotte rotolò nelle mie orecchie fino a conficcarsi nel cervello. Fotografai lo spruzzo di sangue sulla parete. Mi sentivo forte e folle come un Demonio. Ludmilla guardò critica la faccia ormai irriconoscibile della sua amica e la colpì un'altra volta. Questa volta il rumore fu attutito dal sangue che ricopriva il viso di Martina, ma ancora provocò in me un piacere indefinito.

La seconda partita la perse Emiliano. Gli spaccai tutti e due gli omeri. Ludmilla era eccitatissima, ma perse completamente la testa quando le frantumai entrambi i femori.

Soddisfatto mi accesi un'altra sigaretta. Poi cominciai a tossire.